

“Adulti e adolescenti”. Le parole per dirlo

Incontro tematico ed esperienziale sulla relazione adulti-adolescenti

condotto dalla dr.ssa **Rosella De Leonibus**

psicologa – psicoterapeuta

martedì 22 novembre 2011 ore 17,30 – 19,30

Sala Conferenze Palazzo della Provincia **Falcone-Borsellino**

P.zza Italia, 11 (II piano)

Per trattare il tema dell'adolescenza può esserci utile partire da uno studio etnologico, effettuato da Van Gennep e Turner, sui riti di passaggio vigenti in alcune società primitive. In questi riti infatti, in particolare quelli che interessano la transizione dall'infanzia all'età adulta, risulta centrale la “ritualizzazione del passaggio”.

Nelle società arcaiche questi riti erano caratterizzati da 3 fasi:

- 1- **FASE DELLA CONSAPEVOLEZZA:** fin da bambini vi è una fase indiretta di preparazione orale al passaggio imminente. Se ne parla, si sa che avverrà e così ci si prepara mentalmente.
- 2- **FASE DEL PASSAGGIO MATERIALE:** si esce dalla normale quotidianità, si va per un periodo breve fuori dal villaggio e si entra in un'area intermedia specifica (tra il non più e il non ancora).
- 3- **FASE DEL REINGRESSO:** effettuato il passaggio si rientra nella società con un nuovo status.

Esistono forti similitudini tra le fasi di questi rituali ed il passaggio adolescenziale che caratterizza i giovani delle società occidentali. Nella seconda fase, ad esempio, il ragazzo della società arcaica è costretto a cancellare la maggior parte dei ricordi della vecchia identità come ad esempio il proprio nome, i vestiti, le abitudini, così come l'adolescente di oggi rimuove fortemente i ricordi infantili, trasforma l'abbigliamento, il corpo e il linguaggio, essendo in corso una ristrutturazione dell'identità. Altra similitudine può esserci con il rito di marcatura e tortura che deve subire il giovane arcaico per essere riconosciuto ed identificato a passaggio avvenuto. Anche l'adolescente di oggi si “marca” con tagli di capelli personali e spesso bizzarri, piercing, tatuaggi che vogliono mettere in mostra il loro status di indipendenza e unicità, il fatto di far parte anche loro del mondo, rivendicando la proprietà del proprio corpo.

Tutto questo per mettere in evidenza come le fasi di passaggio esistono dall'inizio dei tempi, vicende innate in tutti i percorsi di crescita umani.

Esistono alcuni passaggi chiave per descrivere la condizione di passaggio adolescenziale:

1. **AMBIVALENZA:** è propria sia dell'adolescente che del genitore. L'adolescente deve affrontare il lutto della perdita della vita infantile, dove il vuoto esistenziale era colmato dall'amore della famiglia, ed essere in grado di giungere a nuovi orizzonti affettivi che lo vedono rivolto verso il mondo esterno. Il genitore, dal canto suo, manifesta invece un tipo di ambivalenza molto più nascosta ma altrettanto importante: comprende infatti il nuovo interesse verso l'esterno del figlio e da un lato ne è contento, ma dall'altro sa che d'ora in avanti non sarà più esclusivamente lui

l'oggetto d'amore del figlio ne soffre quindi la perdita. Il rito di passaggio non interessa quindi più soltanto il figlio ma tutta la famiglia.

Il giovane percepisce una dissonanza tra quello che è il passaggio vero e proprio, quelle che sono le sue sensazioni, le sue emozioni, e ciò che invece ne dicono i suoi genitori; si trasforma quindi in una figura opaca e difficile da comprendere, da chiara a trasparente che era. Emblematico è il rapporto del figlio/a con la madre: essendo quest'ultima la figura di accudimento primario, il cambiamento corporeo e psichico del figlio è un vero e proprio colpo per lei. Il corpo da lei plasmato cambia e le diventa inaccessibile, viene meno il rapporto di empatia, la madre sa che ormai il legame totalizzante va estinguendosi. Il figlio può comunque continuare a confidarsi con la madre, ma poi respinge il suo aiuto, vuole essere lui a decidere, deve essere lui a decidere.

Un esempio calzante di tutto ciò, soprattutto riferito al rapporto madre-figlia, può essere espresso dalla figura della matrigna nelle fiabe: la matrigna raffigura la parte per così dire cattiva della madre, che viene appunto scissa, separata dalla madre buona, che nelle fiabe è spesso morta. C'è rivalità tra figlia e matrigna identificate rispettivamente con bene e male. La povera fanciulla bellissima e indifesa, dall'animo buono e candido viene costantemente ostacolata dalla matrigna, spesso rappresentata anche come una strega, arcigna e invidiosa della giovinezza perduta. Essa rappresenta, in modo estremo e ovviamente enfatizzato, l'incapacità della madre di capire e promuovere i nuovi desideri e il nuovo modo di essere della figlia, finendo soltanto per ostacolarla e per creare sempre maggiori situazioni conflittuali. Un altro tema è quello della rivalità. Anche oggi molte madri di adolescenti fanno di tutto per restare giovani, si vestono come loro, tentano di adottare il modo di parlare giovanile. Esiste, come nelle fiabe, una vera e propria competizione sessuale, dolorosa e innaturale. Entra in gioco anche il tema dello "specchio madre-figlia", la madre deve mostrare potenza e autorealizzazione per farsi rispettare dalla figlia nella crescita ed essere in grado di sostenerla.

Il rapporto padre-figlio è simile, se non per il fatto che il corpo non appartiene al padre. Ci sono identificazione e difficoltà nel decidere chi detiene il potere, spesso le rappresentazioni mentali del figlio e dei genitori sull'identità stessa del ragazzo non coincidono. Chi ne soffre di più è sicuramente la madre, che continua a trattare e considerare il figlio ancora come un bambino mentre il padre, in questo caso più consapevole, lo tratta come un uomo. Questa situazione è altamente ambivalente e può provocare insicurezza e squilibrio nell'identità del figlio.

2. CONFLITTO: generalmente se la qualità dell'attaccamento infantile del bambino con il genitore è stato buono lo sarà anche il distacco. Nella società di oggi non è però così facile gestire bene la situazione poiché il distacco genera dolore in ogni polo della relazione. I genitori non sono mentalmente preparati al distacco indispensabile e naturale dei figli nei loro riguardi, per questo, quando la relazione affettiva si surriscalda, temono la definitiva perdita del legame, reagendo spesso in modo sbagliato. Talvolta non si rendono conto che in realtà l'allontanamento, il conflitto, la chiusura in se stessi o meglio nei confronti delle figure di accudimento, sono tappe indispensabili nella crescita dell'adolescente e non significano abbandono ma tutt'altro. Evidenziano invece la forza del legame; dove c'è conflitto adolescenziale, c'è amore verso i genitori. Il problema sussisterebbe se non ci fossero tensioni o scontri, questo significherebbe che il ragazzo non dà la giusta importanza al legame col genitore. C'è inoltre da dire che negli ultimi 20 anni è accresciuto enormemente il ruolo "genitoriale" dei nonni, che spesso prendono letteralmente il posto dei genitori nell'accudire i figli. Quando questa importantissima figura viene a mancare aumenta ancora di più il dolore e il senso di impotenza dell'adolescente. Per questo è così importante accogliere la necessaria conflittualità e sostenere i nostri figli, rendendoci conto che il conflitto è inevitabile in ogni passaggio; il figlio fa con il genitore le prove per le sue future relazioni. Se ci sarà sempre una relazione idilliaca, non avverrà nessuna crescita individuale. In situazioni in cui invece i genitori non sono presenti, il conflitto viene scaricato su agenti esterni: nascono così le ribellioni scolastiche, gli atti di bullismo e qualsiasi tipo di danno nei confronti della società.

3. ESPLORAZIONE: fattore importantissimo ma in continua diminuzione. L'esplorazione del mondo è utilissima per capire sé stessi, ampliare i propri orizzonti, la propria mente. Oggi, molto spesso per paura, si tende a non andare troppo oltre, a restare fermi nella propria staticità. Le esplorazioni servono invece ad acquisire maggiore consapevolezza delle proprie risorse e limiti, attraverso il confronto con le esperienze. Per farlo, gli adolescenti hanno bisogno dei loro genitori. Questi ultimi però, talvolta estremamente spaventati all'idea che il proprio "bambino" cammini da solo, tendono a frenarlo, provocando due reazioni opposte nel figlio: o viene preso anche lui da eccessivo timore e quindi si richiude in se stesso, o si ribella mettendo in atto comportamenti eccessivi e inappropriati. Il genitore potrebbe tener presente che il proprio figlio adolescente egli è come un campo-base: distaccato ma presente, un'oasi sicura dove tornare in momenti di difficoltà, ma dalla quale potersi distaccare quando necessario. La relazione figlio-genitore potrà andare avanti solo se entrambi rispetteranno il gioco delle parti, rispettando il proprio ruolo senza uscire eccessivamente dai confini.

-NO: è la parola del distacco. Permette al figlio di vedere il genitore come altro da sé. Se non diciamo mai no i nostri figli non saranno poi in grado di dire no agli altri. Il ragazzo deve sostenere il no del padre ed interiorizzarlo per essere poi in grado da adulto di dirlo al proprio figlio. In questo modo avviene il riconoscimento reciproco dei due esseri umani; diversi tra loro con le proprie identità.

Per concludere possiamo dire che nella nostra società la fase di transizione tra l'essere non più un bambino ma non ancora un ragazzo è molto estesa e dura per svariati anni. Il ragazzo deve poter disporre dei mezzi necessari per sperimentare una rete di vita reale, e non limitarsi a quella virtuale che troppo spesso prende il sopravvento. Tutto questo potrà avvenire solo con il giusto ausilio dei genitori che permetterà il passaggio alla vita adulta in un clima che può anche, speriamo, essere festoso, bello e trasformativo.

Maria Sole Cavalletti

Tirocinante presso l'associazione culturale CIFORMAPER